

L'inizio e (è) la fine del cerchio.
Note su “Esperienze nei gruppi come chiave
per comprendere l'‘ultimo’ Bion” di Giuseppe Civitarese

di Giorgio Cavicchioli*

[Ricevuto il 04/05/2022
Accettato il 12/01/2023]

Riassunto

L'autore, a partire dal testo di Giuseppe Civitarese “Esperienze nei gruppi come chiave per comprendere l'‘ultimo’ Bion”, propone una lettura dei temi trattati e un approfondimento di alcuni aspetti inerenti il rapporto tra gruppo e individuo, le ricadute sulla tecnica delle concezioni postbioniane, l'intersoggettività duale e gruppale nel lavoro analitico, l'utilizzo del modello del campo analitico nelle situazioni gruppalì. Il fondamento gruppale della soggettività viene considerato sia come base filosofica ed epistemologica del lavoro terapeutico, sia come presupposto necessario per un certo assetto tecnico del terapeuta che voglia orientare il proprio approccio in un senso intersoggettivo. Il tema del gruppo-a-due costituito dalla coppia terapeutica apre interrogativi e possibili prospettive che sfidano certe visioni del contesto analitico e della relazione terapeutica. Si evidenzia, inoltre, che il pensiero del Bion di *Esperienze nei gruppi*, come riletto da Civitarese, fornisce interessanti possibilità esplicative e interpretative potendolo applicare anche alla situazione terapeutica duale.

Parole chiave: Gruppo, Intersoggettività, Bion, Campo gruppale.

* Psicologo, psicoterapeuta psicoanalitico, direttore e docente Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica – Istituto di Psicologia Psicoanalitica di Brescia, formatore e supervisore presso Servizi psicosociosanitari, socio Asvegra, COIRAG, Sitpa e Opifer (via Trieste, 4 – 46100 Mantova) cavicchioli.g@gmail.com

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN 1972-4837), 2/2021
DOI: 10.3280/gruoa2-2021oa15817

CONNESSIONI

Abstract. *The beginning and (is) the end of the circle. Notes on “Experiences in groups as a key to ‘late’ Bion” by G. Civitarese*

Starting from the text by G. Civitarese “Experiences in Groups as a key to ‘late’ Bion”, the author proposes a reading of the topics covered and an in-depth analysis of some aspects concerning the relationship between group and individual, the on the technique of postbionian conceptions, dual and group intersubjectivity in analytic work, the use of the analytic field theory in group situations. The group foundation of subjectivity is considered both as a philosophical and epistemological basis of the therapeutic work, and as a necessary prerequisite for a certain technical attitude of the therapist who wants to orient his own approach in an intersubjective sense. The theme of the group-of-two constituted by the therapeutic couple opens questions and possible perspectives that challenge certain visions of the analytic context and of the therapeutic relationship. It should also be noted that Bion’s thought of *Experiences in Groups*, as reread by Civitarese, provides interesting explanatory and interpretative possibilities, being able to apply it also to the dual therapeutic situation.

Keywords: Group, Intersubjectivity, Bion, Group field.

Si potrebbe raccontare tutta la storia della psicoanalisi
nei termini della scoperta progressiva del fondo
intersoggettivo del soggetto e della creazione di strumenti
per includere la soggettività dell’analista in misura
sempre maggiore nel campo della cura.
Civitarese, 2021, p. 11

Il punto però è che dovremmo vedere queste due persone
non isolatamente ma come membri di un gruppo.
Ciò comporterebbe di leggere cosa succede tra di loro
alla luce della teoria dei gruppi.
Civitarese, 2021, p. 1

Siamo abituati a pensare al percorso di vita e di lavoro di un autore, Bion in questo caso, rappresentandolo, tendenzialmente, su una linea retta. C’è un inizio, uno sviluppo che ne consegue, per poi arrivare per step successivi a una fine. Adottiamo implicitamente una visione cronologica lineare dei fenomeni, compresi appunto quelli relativi allo sviluppo scientifico nell’opera di un autore. Ma questa rappresentazione lineare e cronologica, a dire il vero, vale un po’ per tutto: è una sorta di abitudine del pensiero occidentale. Per avere una prospettiva alternativa si potrebbe recuperare il *Kairos* greco, che permette la possibilità di rappresentarsi una

diversa concezione del tempo e dei fenomeni a esso connessi, diversa da quella basata sul più consueto *Cronos*.

Lo studio di Civitaresè “Esperienze nei gruppi come chiave per comprendere l’‘ultimo’ Bion”¹ stravolge questa visione cronologica lineare. Ci permette di entrare in una altra logica, non lineare. Certamente più complessa e sicuramente più interessante. Consente infatti una visione dove inizio e fine si ri-prendono, convergono; ritroviamo così la fine nell’inizio, la conclusione nell’apertura. In ambito geometrico, questa particolare condizione si trova, credo ben rappresentata, in una figura: quella del cerchio. Possiamo allora immaginare che attraverso questo studio, la linea retta con cui prima potevamo rappresentarci il percorso scientifico di Bion si fletta – ri-fletta, potremmo dire – si ricurvi, fino ad arrivare a una ricongiunzione del punto di fine con quello di inizio della retta stessa. Ecco che in questo modo vediamo costruirsi, sotto i nostri stessi occhi, un cerchio. In questa figura, la circolarità non consente più la determinazione univoca e oggettiva di un inizio e di una fine. Ogni punto del cerchio può essere visto come inizio dello stesso, così come può allo stesso modo essere visto come la sua fine. In realtà, pare non si possano determinare un inizio e una fine, se non attraverso un atto arbitrario, soggettivo, interpretativo da parte dell’osservatore.

Armando Bauleo, allievo di Enrique Pichon-Rivière e collega di José Bleger, sosteneva che nel lavoro di gruppo è solo alla fine del percorso che scopriamo appieno le motivazioni che hanno comportato l’inizio, l’attivazione del gruppo stesso. Un criterio teorico e tecnico che supporta, vien da dire, la circolarità e in un certo senso la ricorrenza tra inizio e fine.

La lettura dell’“ultimo” Bion che fa Civitaresè è come una sorta di *après coup*, una possibilità di significazione a posteriori del pensiero più iniziale dell’autore, quello appunto di *Esperienze nei gruppi*. Ma, come si evince dalla lettura del lavoro, il movimento di significazione, diciamo così, pare essere più che altro circolare: una serie di nozioni e punti di vista espressi in questa opera fornisce chiavi di lettura dei lavori bioniani più avanzati, ed è quindi come se nelle geniali intuizioni elaborate a partire dal lavoro grupppale fossero già presenti, in nuce, concettualizzazioni che si ritroveranno solo molto più avanti nell’opera di Bion. Contemporaneamente, le idee e le scoperte cronologicamente più avanzate illuminano di un senso più ampio e profondo le intuizioni innovative che appaiono a Bion dagli anni ’40 del secolo scorso, facendo le sue esperienze grupपालi. «Insomma, poco a poco mi sono convinto che per capire Bion è essenziale percorrere un sentiero circolare

¹ Faccio riferimento alla traduzione italiana, pubblicata come saggio in questo fascicolo, di: Civitaresè G. (2021). “Experiences in Groups as a key to ‘late’ Bion”. *The International Journal of Psychoanalysis*, 6: 1071-1096. Copyright © Giuseppe Civitaresè. DOI: 10.1080/00207578.2021.1927045

all'interno della sua opera», dice Civitarese nella pagina di apertura del suo studio (Civitarese, 2021, p. 1). L'immagine del sentiero circolare è particolare: si potrebbe pensare che percorrendolo ci si ritrovi al punto di partenza, che si giri a vuoto intorno a un centro. Evidentemente così non è. Risulta piuttosto un movimento che permette di ri-pensare, ri-flettere e costruire, così, nuovo significato. Un movimento trasformativo.

Un'altra figura, oltre a quella del cerchio, ci può venire in aiuto come metafora suggestiva nel rappresentarci i fenomeni in modo più complesso rispetto alla linearità o alla loro mera concretezza fattuale: l'anello di Moebius, la cui potenzialità metaforica mi è stata insegnata, molti anni fa da Bruno Vezzani². Piuttosto difficile da descrivere a parole, tale figura assomiglia a una sorta di 8 coricato, il simbolo spesso usato per rappresentare l'infinito; presenta però una superficie piatta bidimensionale, che si intreccia su di sé nel comporre la forma della figura stessa. Essa ha una doppia caratteristica: descrive un percorso continuo, come il cerchio, dove non è possibile individuare un (solo) inizio o una (sola) fine. Ma, oltre a ciò, proprio per la sua particolare geometria, la sua faccia interna diventa quella esterna e viceversa. Si descrive così una particolare condizione dove l'interno e l'esterno, il dentro e il fuori, sono continuamente compresenti e, di fatto, non si escludono vicendevolmente come accade in tutte le altre figure. Come dirà Bion proprio in *Esperienze nei gruppi* analizzando la figura del cubo che può essere percepito diversamente in funzione della prospettiva da cui lo si osserva, si tratta di punti di vista, di impostazione o assetto dell'osservazione, non di caratteristiche oggettive o intrinseche dell'oggetto. Lo dimostra bene, quando scrive della: «Necessità di usare una tecnica che permetta di cambiare continuamente punto di vista. Se possibile lo psichiatra deve vedere sia il diritto che il rovescio di ogni situazione» (Bion, 1961, p. 94). Descrive poi la nota figura cubica, aggiungendo che: «Analogamente in un gruppo l'insieme degli avvenimenti rimane lo stesso, ma il cambiamento di prospettiva può evidenziare fenomeni molto diversi» (*ivi*).

È attraverso il cambiamento di prospettiva, adottando le bioniane visione binoculare e prospettiva reversibile, che possiamo percepire ciò che non si vede da un primo punto di vista. In questo senso Civitarese, entrando nel cuore dell'opera di Bion, propone che: «Ciò che non si vede è appunto l'assunto di base ossia l'inconscio, ma anche che l'inconscio è un fenomeno intrinsecamente sociale o di gruppo» (Civitarese, 2021, p. 5). Trovo

² Maestro, amico e collega, Bruno Vezzani è stato docente alla Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova. Ho avuto la fortuna di formarmi con lui e poi di collaborare presso la sua cattedra di Teorie e tecniche della dinamica di gruppo e in molti progetti di lavoro gruppale sul territorio. Devo a lui la mia passione per il gruppo e molto di ciò che conosco in questo ambito.

particolarmente interessante e innovativo il pensiero dell'autore, quando connette l'assunto di base con "O". Così facendo, accade che un descrittore o analizzatore nato nell'ambito dello studio dei gruppi, l'assunto di base, viene ritenuto parimenti valido anche nella situazione duale, a sostegno dell'idea, anch'essa innovativa e un po' rivoluzionaria, che la coppia analitica sia in sé un gruppo e, quindi, produca assunti di base in grado di rappresentare il suo stesso funzionamento inconscio nel qui-e-ora della seduta. Civitarese, enfatizzando la prospettiva di campo, è ancora più esplicito in questo: «In sostanza la teoria post-bioniana del campo realizza il suo radicale cambiamento di prospettiva teorizzando che la coppia analitica è già un gruppo» (Civitarese, 2021, p. 6). Considero questo come un punto chiave, un cardine dell'intera argomentazione che l'autore propone in questo studio e direi anche un punto di svolta nella teorizzazione psicoanalitica attuale. Una sorta di "anello mancante" tra *io/tu* e *noi*, come vedremo più avanti.

Questione di numeri?

Il gruppo, seguendo il pensiero dell'autore, non è questione di numeri ma, potremmo dire, di livelli o dimensioni della psiche. La dimensione gruppale della coppia analitica inizia a essere intellegibile quando consideriamo che: «Un gruppo è qualcosa di più che la somma dei suoi membri» (Bion, 1961, pp. 142-143), così dice Bion e riprende Civitarese. Allo stesso modo, allora, potremmo pensare, la gruppalità della coppia trascende la somma dei suoi membri ed è piuttosto connessa a quel "qualcosa di più" che apre al pensiero di una psiche plurale, trans-soggettiva. Su questo piano, altri autori propongono nozioni rappresentative; ricordiamo, solo a titolo esemplificativo, Ogden (1997), con il concetto di terzo analitico intersoggettivo, Pichon-Rivière (1979) con la nozione di vincolo, Foulkes (1975) e le nozioni di rete e di matrice; da un altro punto di vista, Corrao (1998), con l'idea di una Funzione Gamma intesa come Funzione Alfa del gruppo. Inevitabilmente, il pensiero arriva fino al Freud di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), dove egli introduce l'idea, pur senza poi svilupparla appieno, che la psicologia individuale sia "allo stesso tempo e fin dall'inizio" una psicologia sociale.

Mi piace ricordare come, anche dal punto di vista storico, sia stata proprio la necessità operativa degli analisti che hanno iniziato a occuparsi di gruppi ad averli indotti a cercare nuove visioni della soggettività, fondandola sempre più decisamente sulla intersoggettività o forse dovremmo dire sulla trans-soggettività. Enrique Pichon-Rivière (1971) nell'Argentina degli anni '40 ha iniziato a utilizzare il gruppo come dispositivo clinico nell'ospedale psichiatrico; in una sorta di "doppio cieco" storico, dall'altra parte dell'oceano Atlantico il

Bion (1961) di *Esperienze nei gruppi* stava sperimentando qualcosa di molto simile. Ricordiamo anche che Foulkes (1948, 1975), fondatore della scuola gruppoanalitica, che in quei primi pionieristici periodi della psicoanalisi grup-pale lavorava in un contesto vicinissimo a Bion, iniziava a pensare al gruppo come principale fattore terapeutico e al terapeuta come primo paziente del gruppo. A partire dalla sua originale nozione di rete come entità psicologica trans-personale, considera che il terapeuta faccia parte della rete grup-pale al pari dei pazienti. Questi grandi autori, seppur con linguaggi diversi tra loro, hanno sviluppato visioni della mente, della soggettività, della patologia, della clinica e della tecnica che vanno sempre più distanziandosi dalle origini epi-stemologiche positiviste, meccanicistiche e causalistiche, nonché dalla rappre-sentazione individuale della psiche.

Meglio che in qualunque altro contesto, in effetti, quando siamo in un gruppo possiamo osservare e incontrare i fenomeni di circolarità, comples-sità, pluralità e la molteplicità di dimensioni relazionali e intersoggettive della mente in un campo trans-soggettivo³. Non a caso, quindi, è proprio con *Esperienze nei gruppi*, secondo Civitarese (2021), che possiamo ritrovare una chiave di lettura dell'ultimo Bion: «(...) l'idea di psicoanalisi che tro-viamo nell'ultimo Bion non è altro che la trasposizione della sua teoria dei gruppi» (*ivi*, p. 1). È con il suo lavoro sulla gruppalità che riusciamo a spie-gare e comprendere meglio elementi teorici che appaiono nella fase finale dell'opera bioniana. Arriva infatti a dire (*ivi*, p. 3) che: «Esperienze nei gruppi è la memoria del futuro sia del primo sia del secondo Bion».

Come in un cerchio, o in un tempo non cronologico lineare ma circolare, l'inizio e la fine si toccano, si ricongiungono, si rincorrono e si compene-trano. Potremmo associare a questo proprio l'immagine che più velocemente viene in mente quando pensiamo al gruppo: il cerchio. La disposizione cir-colare peraltro è quella che viene inevitabilmente assunta dai componenti che si ritrovano in un setting grup-pale.

Nel procedere del suo studio, Civitarese (2021) connette gli assunti bio-niani ad alcune importanti conseguenze tecniche, operative. In questo pas-saggio, la teoria del campo analitico (Ferro e Civitarese, 2015; Ferro, 2007; Ferro e Basile, 2011; Civitarese, 2008) viene indicata come lo sviluppo più funzionale per approdare a una clinica che sia radicalmente orientata e coe-rente con i principi teorici dell'intersoggettività⁴. Dice infatti Civitarese:

³ Al riguardo è eloquente Claudio Neri, in una nota del 1998: «Per chi si occupa di psico-terapia di gruppo, fare riferimento alla nozione di campo è quasi spontaneo. Non è così per coloro che lavorano nel setting duale con adulti e con bambini» (Neri, 1998, p. 149).

⁴ Su questo aspetto Civitarese (2022) si è espresso chiaramente anche in: «Prefazione. Di che parliamo quando parliamo di intersoggettività?».

«È la teoria che interpreta nella maniera più radicale il paradigma corrente della psicoanalisi cosiddetta intersoggettiva» (2021, p. 2). E ciò comporta: «Ascoltare praticamente qualsiasi cosa venga detta (non importa da chi) come prodotto, a livello inconscio, dal *sistema* formato dai due distinti inconsci in contatto» (*ivi*).

È un'ottica teorica e clinica che si avvicina davvero molto all'atteggiamento di chi fa un lavoro di gruppo; un atteggiamento analitico che in effetti viene espresso in modo magistrale da Bion in *Esperienze nei gruppi*. Pare anche essere, questo, un possibile punto di innesto rispetto alla evoluzione in senso gruppale del modello del campo analitico. Importanti autori si sono espressi nei termini di un campo gruppale (Rugi e Gaburri, 1998; Pauletta d'Anna, 1990; Neri, 1996, 1998; Menarini e Pontalti, 1990⁵). Lo studio di Civitarese (2021) può essere un nuovo e potente impulso per una ripresa e un ampliamento di questa prospettiva. Oltre ad altri aspetti potenzialmente inerenti questa prospettiva di ricerca e applicazione⁶, trovo che gli originali elementi di tecnica sviluppati nella teoria del campo analitico potrebbero offrire interessanti spunti anche utilizzandoli nel setting multi-personale del gruppo terapeutico. Cito solo, senza poter qui approfondire il pensiero: la trasformazione in sogno, i personaggi (Ferro, 2009), il fatto scelto, la trasformazione in allucinosi (Civitarese, 2015). Una interessante ricerca clinico-applicativa attuabile in setting gruppali potrebbe vedere questi elementi di tecnica associati a quelli dello schema di riferimento più classicamente bio-niano per il lavoro con i gruppi, quali quelli di gruppo di base/gruppo di lavoro, assunti di base e trasformazioni.

Io-gruppo

Vorrei riprendere ora quel punto dello studio in cui Civitarese riflette sul rapporto tra io e gruppo, dove si legge:

«In sostanza, è come se Bion dicesse che, annebbiato dal suo cartesianesimo, Freud non ha ben chiara la natura intersoggettiva della stoffa dell'io. L'individuo non solo *si perde* ma anche *si trova* nel gruppo» (Civitarese, 2021, p. 8, corsivi nel testo).

⁵ Tra questi autori, Neri (1996) parla di campo gruppale come contenitore trans-personale e come stato mentale comune; in un lavoro successivo segnala che la nozione di campo gruppale può essere utile per differenziare la lettura di certi fenomeni dal modello transfert-contrasferimento e anche per: «mettere in evidenza le dimensioni ed i valori trans-generazionali» (Neri, 1998, p. 149). Menarini e Pontalti propongono l'idea di un campo clinico gruppale come «spazio di personazione di conflitti inconsci transpersonali» (1990, p. 157).

⁶ Ad esempio, tutta la questione del campo istituzionale (cfr. Bleger, 1966, 1967, 1968; Cavicchioli, 2017).

Questo *trovarsi* dell'io nel gruppo, soprattutto se considerato sul piano ontologico o metapsicologico, suona come un altro elemento fondamentale che, in effetti, ribalta alcune visioni psicoanalitiche individualiste precedenti. Oltre all'inevitabile associazione con il pensiero del Kaës di *Un singolare plurale* (2007) – che tra le altre cose associa il gruppo al sogno – trovo un parallelo e una conferma di questo punto di vista nell'opera, a mio avviso straordinaria, *Essere singolare plurale* del filosofo Jean-Luc Nancy (1996).

Egli scrive, in questo testo: «Un noi, anche non pronunciato, è la condizione di possibilità di ogni io» (Nancy, 1996, p. 91). Risuona, tra l'altro, il passo hegeliano citato da Civitarese: “Io è Noi, e Noi è Io”. Quindi la gruppalità del sé, l'intersoggettività, il *noi*, è precedente, preliminare o comunque intrinsecamente contemporanea alla soggettività, all'*io*. Ne è una *condizione di possibilità*, anche ove non sia pronunciato, cioè anche quando non sia manifestamente espresso o non sia considerato in termini consapevoli. Per questo possiamo parlare di una diade, un sistema paziente-terapeuta, un campo, un gruppo (anche di due), un terzo intersoggettivo o una matrice dinamica, riprendendo i termini con cui diversi autori definiscono lo spazio psichico intersoggettivo e gruppalità. Il “primato” del noi ci permette di pensare che là dove ci appare l'io, l'espressione che si manifesta al singolare, è in realtà sempre presente – anche se non pronunciato – il noi stesso: quella espressione, quel materiale manifestato nella forma singolare dell'io, è sostanzialmente e inevitabilmente anche un materiale della gruppalità della coppia analitica. Nel nostro caso sarà un materiale proveniente da quella condizione di *wenness* (di “noità”) che già da sempre è presente sulla scena analitica (Cavicchioli, 2016).

Di conseguenza, ascolteremo tutto ciò che emerge in seduta come possibile referente metaforico di una condizione inconscia, emotiva, presente nel campo, nel noi, in quel momento. È sempre presente un assunto di base incarnato dal e nel noi, che descrive la configurazione emotiva inconscia a cui i soggetti co-appartengono e che co-creano. Il noi è dato in quanto condizione attuale dell'io. Starà all'analista disporsi, assettarsi in modo tale da poterlo considerare. Come dicevamo, è una questione di ascolto, di assetto o di modello di ascolto. Risulta chiaro nelle parole di Civitarese:

«Tenere in mente l'equazione $O =$ assunto di base. La formula ci ricorda all'istante i postulati da cui discendono i dispositivi di tecnica della teoria del campo analitico: vedere la coppia come un gruppo, indagare l'“assunto di base” del gruppo-a-due, mirare ogni volta a restituire alla diade analitica un assetto da “gruppo di lavoro”» (Civitarese, 2021, p. 9).

Sfidare le consuetudini

Può certamente suonare come una sfida, forse anche una provocazione affermare di poter vedere la coppia come un gruppo e quindi poter pensare di leggere quanto vi accade attraverso gli assunti di base e la dinamica gruppo di base-gruppo di lavoro. Un punto di vista che pare andare ben oltre l'idea di due menti che si incontrano (Aron, 1996) e che apre interrogativi, sorprende, e certamente ingaggia possibili dibattiti, anche vivaci, nella comunità psicologica. Può non essere facile, certo non scontato, pensare che il gruppo non sia questione di numeri, essendo invece abituati a considerare la coppia come l'insieme di due e il gruppo come almeno di tre. Risulterebbe forse utile, in questo dibattito, ricordare che anche Pichon-Rivière (1971, 1979), con la nozione di *vinculo*, introduceva una visione dove la relazione – il vincolo – è costituito da una struttura bi-corporale e tripersonale, ovvero una struttura che è già in sé grupppale, per la presenza costante e inevitabile del terzo. Una gruppalità quindi intrinsecamente presente nella situazione di coppia.

In effetti, anche vista dal lato del gruppo, questa prospettiva risulta essere una sfida: può un gruppo essere composto da due partecipanti? Come la mettiamo con la consuetudine e la convinzione di pensare che siamo in un gruppo se abbiamo davanti a noi almeno tre persone? Potrà essere stimolante aprire un confronto su questi interrogativi. Al momento a me viene in mente che usiamo indifferentemente il pronome *noi* sia quando ci riferiamo al nostro appartenere a una coppia (*noi due*) sia quando alludiamo all'essere in un contesto di tre o più persone (*noi gruppo*). Un punto che potrebbe contribuire alla riflessione può allora forse essere il passaggio da una dimensione dove Io e Tu sono entità separate/scisse a un'altra dove Io e Tu siano ricomprese nel Noi (Benetti e Cavicchioli, 2022; Cavicchioli, 2013, 2020, 2022), a prescindere dalla "numerosità" del noi.

Al di là della scissione io/tu

Venendo, infine, alla presenza e al posizionamento operativo dell'analista, la sua soggettività viene intesa come parte integrante dell'intersoggettività grupppale nel campo, in ogni momento del processo terapeutico. È quindi un "luogo" del campo stesso che esprime una presenza – quella dell'analista – che non può mai prescindere dal funzionamento attuale del sistema intersoggettivo. Ciò che si esprime, che si manifesta, della soggettività dell'analista (*rêverie*, fantasie, enactment ma anche interpretazioni) può così essere

visto come un referente o un emergente⁷ dei flussi emozionali e dei processi inconsci presenti nel campo gruppale della seduta. Starà alle funzioni Alfa che si attivano nel campo intersoggettivo avviare e co-costruire processi di significazione di questi flussi emozionali, implementando la capacità trasformativa che consente alla mente (gruppale) di fronteggiare e gestire gli elementi Beta, i contenuti associati al disagio e alla sofferenza (Civitarese, 2011, 2012, 2014; Ferro, 2022).

A proposito di sintonizzare l'ascolto sulle frequenze intersoggettive e di considerare quindi tutto ciò che emerge come potenziale espressione del gruppo-a-due e perciò del campo, Ferro e Civitarese indicano che: «*Una comunicazione relativa alla vita concreta esterna, quando fatta dentro la stanza di analisi, assume un significato forte di comunicazione inconscia rispetto a quanto accade sul piano emotivo profondo nell'attualità della seduta*» (Ferro e Civitarese, 2018, p. 27, corsivo nel testo).

È evidente la proposta di un atteggiamento tecnico che considera tutto ciò che appare, che emerge nel setting come potenzialmente correlabile al qui-e-ora del gruppo paziente-analista, ovvero come possibile segnalazione metaforizzata di una presenza emozionale inconscia nel campo. Si tratta, quindi, dell'adozione di un vertice di ascolto, di un certo modo di ascoltare l'inconscio, un ascolto che ha come assunto la centralità del qui-e-ora e, conseguentemente, il posizionamento dell'apparato ricettivo su questa frequenza, quella dell'esperienza intersoggettiva attuale in corso co-creata da paziente e analista (Ferro, 1996). Potenzialmente, *tutto* ciò che succede, non solo le comunicazioni verbali del paziente o anche del terapeuta, può essere tradotto (interpretato) come segnalazione di un fenomeno di assunto di base in corso sul piano emotivo profondo, ovvero sul piano inconscio, co-generato nel momento attuale della gruppalità in seduta. Scrive Civitarese (2021, p. 14): «L'interpretazione mette in contatto l'assunto di base con il gruppo di lavoro. È un modo di prendere coscienza di ciò che sta accadendo qui e ora». Per

⁷ Faccio qui riferimento, senza poterlo approfondire in questa sede, al concetto di *emergente* introdotto da E. Pichon-Rivière (1971, 1979). In un passaggio significativo viene descritto come segue: «Possiamo affermare che ogni processo implicito si manifesta con l'apparizione di una *qualità nuova* in questo campo, che chiamiamo *emergente*, che ci riporta, come ricercatori, a un accaduto implicito, o detto in un'altra maniera, a un ordine di fatti sottostanti, sottoposto a un permanente processo di strutturazione e destrutturazione» (Pichon-Rivière, 1971, pp. 266-267, corsivi nel testo). Mi sembra importante notare che nella teorizzazione dell'autore argentino, questa nozione teorico-clinica viene utilizzata sia nel contesto del setting duale che in quello gruppale, poiché mira a rendere decodificabili o comunque pensabili ed esprimibili aspetti latenti, inconsci del vincolo, quindi dell'intersoggettività attiva nel qui-e-ora della seduta. Trovo anche un possibile interessante parallelo, che sarebbe tutto da approfondire, tra questa nozione di *emergente* e quella di *personaggio* nella teoria del campo analitico.

fare questo, indica ancora, risulterebbe necessario «(...) andare al di là della scissione *io/tu* per ricomporli nel *noi*» (*ivi*, p. 16, corsivi nel testo). Mi pare eloquente, rispetto all'intenzione e al messaggio dell'autore, che il pensiero immediatamente successivo, in corsivo nell'originale, sia: «*A mio avviso, questa è l'eredità più preziosa che lo studio di Bion dei gruppi ci lascia, e forse bisognerebbe dire tutto il suo pensiero*». Una decisa marcatura intersoggettiva e grupppale per la psicoanalisi.

Riferimenti bibliografici

- Aron L. (1996). *Menti che si incontrano*. Milano: Cortina, 2004.
- Benetti R.G. e Cavicchioli G. (2022). Dall'io-Tu al Noi: dal binomio transfert-controtransfert al qui-ed-ora del campo intersoggettivo. In: Benetti R.G., Cavicchioli G. e Scalvini T., a cura di, *Il legame che trasforma. Pensieri e strumenti per una psicoterapia psicoanalitica orientata all'intersoggettività*. Milano: FrancoAngeli.
- Benetti R.G., Cavicchioli G. e Scalvini T., a cura di (2022). *Il legame che trasforma. Pensieri e strumenti per una psicoterapia psicoanalitica orientata all'intersoggettività*. Milano: FrancoAngeli.
- Bion W.R. (1961). *Esperienze nei gruppi*. Roma: Armando, 1971.
- Bion W.R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando, 1988.
- Bion W.R. (1965). *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*. Roma: Armando, 1983.
- Bion W.R. (1970). *Attenzione e interpretazione: una prospettiva scientifica sulla psicoanalisi e sui gruppi*. Roma: Armando, 1973.
- Bleger J. (1966). *Psicoigiene e psicologia istituzionale*. Loreto: Lauretana, 1989.
- Bleger J. (1967). *Simbiosi e ambiguità, studio psicoanalitico*. Loreto: Lauretana, 1992.
- Bleger J. (1968). *Psicologia della condotta*. Roma: Armando, 2018.
- Cavicchioli G., a cura di (2013). *Io-Tu-Noi. L'intersoggettività duale e grupppale in psicoanalisi*. Milano: Franco Angeli.
- Cavicchioli G. (2016). Interazione duale-interazione grupppale e modelli intersoggettivi. In: Cavicchioli G., Guerreschi P. e Scuri C., a cura di, *Ricerca l'intersoggettività*. Padova: Unipress.
- Cavicchioli G. (2017). Istituzione, supervisione e trasformazione delle angosce primarie nella relazione di cura. In: Bianchera L. e Cavicchioli G., a cura di, *Istituzioni, apprendimento e nuovi emergenti sociali. Trasformazioni necessarie*. Padova: Unipress.
- Cavicchioli G., a cura di (2020). *Diagnosi e intersoggettività*. Padova: Unipress.
- Cavicchioli G. (2022). Psicoterapia psicoanalitica e campi intersoggettivi. In: Benetti R.G., Cavicchioli G. e Scalvini T., a cura di, *Il legame che trasforma. Pensieri e strumenti per una psicoterapia psicoanalitica orientata all'intersoggettività*. Milano: FrancoAngeli.
- Civitaresse G. (2008). *L'intima stanza. Teoria e tecnica del campo analitico*. Roma: Borla.

- Civitarese G. (2011). *La violenza delle emozioni. Bion e la psicoanalisi postbioniana*. Milano: Raffaello Cortina.
- Civitarese G. (2012). *Il sogno necessario. Nuove teorie e tecniche dell'interpretazione in psicoanalisi*. Milano: FrancoAngeli.
- Civitarese G. (2014). *I sensi e l'inconscio*. Roma: Borla.
- Civitarese G. (2015). Transformations in Hallucinosi and the Receptivity of the Analyst. *Int. J. of Psychoanalysis*, 96, 4: 1091-1116.
DOI: 10.1111/1745-8315.12242
- Civitarese G. (2021). Experiences in Groups as a key to "late" Bion. *Int. J. of Psychoanalysis*, 102, 6: 1071-1096.
DOI: 10.1080/00207578.2021.1927045
- Civitarese G. (2022). Prefazione. Di che parliamo quando parliamo di intersoggettività? In: Benetti R.G., Cavicchioli G. e Scalvini T., a cura di, *Il legame che trasforma. Pensieri e strumenti per una psicoterapia psicoanalitica orientata all'intersoggettività*. Milano: FrancoAngeli.
- Corrao F. (1998). *Orme*. 2 voll. Milano: Raffaello Cortina.
- Ferro A. (1996). *Nella stanza d'analisi*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ferro A. (2002). *Fattori di malattia, fattori di guarigione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ferro A. (2007). *Evitare le emozioni, vivere le emozioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ferro A. (2009). Transformations in Dreaming and Characters in the Psychoanalytic Field. *Int. J. of Psychoanalysis*, 90, 2: 209-230.
DOI: 10.1111/j.1745-8315.2009.00131.x
- Ferro A. e Basile R., a cura di (2011). *Il campo analitico. Un concetto clinico*. Roma: Borla.
- Ferro A. e Civitarese G. (2015). *Il campo analitico e le sue trasformazioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ferro A. e Civitarese G. (2018). *Un invito alla psicoanalisi*. Roma: Carocci.
- Foulkes S.H. (1948). *Analisi terapeutica di gruppo*. Torino: Boringhieri, 1967.
- Foulkes S.H. (1975). *La psicoterapia gruppoanalitica. Metodo e principi*. Roma: Astrolabio, 1976.
- Freud S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. OSF, 9. Torino: Bollati Boringhieri, 1975.
- Kaës R. (2007). *Un singolare plurale*. Roma: Borla.
- Menarini R. e Pontalti C. (1990). Patologia e campo gruppale. In: Pauletta d'Anna G.M., a cura di, *Modelli psicoanalitici del gruppo*. Milano: Guerrini.
- Nancy J.L. (1996). *Essere singolare plurale*. Torino: Einaudi, 2001.
- Neri C. (1996). *Gruppo*. Roma: Borla.
- Neri C. (1998). Eustokìa e Sincronicità. In: Rugi G. e Gaburri E., a cura di, *Il campo gruppale*. Roma: Borla.
- Ogden T.H. (1997). *Rêverie e interpretazione*. Roma: Astrolabio, 1999.
- Pauletta d'Anna G.M., a cura di (1990). *Modelli psicoanalitici del gruppo*. Milano: Guerrini.
- Pichon-Rivière E. (1971). *Il processo gruppale*. Loreto: Lauretana, 1985.
- Pichon-Rivière E. (1979). *Teoria del vincolo*. Buenos Aires: Nueva Vision.
- Rugi G. e Gaburri E., a cura di (1998). *Il campo gruppale*. Roma: Borla.